

◆ **Il Pontefice si scaglia anche contro le coppie gay**
«perché costituiscono una deprecabile distorsione della comunione d'amore tra uomo e donna»

◆ **Wojtyla esorta i genitori, soprattutto i padri, ad occuparsi con più attenzione dei figli**
«Educare vuol dire dialogo, vicinanza e rigore»

Il Papa: «No alle unioni di fatto»

Duro attacco di Giovanni Paolo II alle «nuove famiglie»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa ha sferrato ieri un duro attacco alle «unioni di fatto» e a quanti hanno tentato di dare ad esse «un riconoscimento legislativo» mentre, così facendo, si «disconosce il valore insostituibile della famiglia fondata sul matrimonio». Un discorso forte, pronunciato di fronte ai membri dell'assemblea plenaria del Pontificio consiglio per la famiglia, che gli ha offerto l'occasione per attaccare anche le «unioni di fatto tra omosessuali» e la loro rivendicazione di adottare figli.

Per spiegare le ragioni della sua presa di posizione, Giovanni Paolo II ha detto che «da qualche tempo si stanno reiterando gli attacchi contro l'istituzione familiare». E non ci si accorge - ha osservato - che le «unioni di fatto» sono delle «false alternative» all'istituto del matrimonio su cui la famiglia si fonda. Ha rilevato che, «soprattutto nelle nazioni economicamente più ricche», si sta diffondendo «la paura di essere genitori» e di farsi carico fino in fondo dei figli. Si preferiscono, invece, «legami deboli e instabili» della coppia.

Ed è questa visione che nascono le «unioni di fatto», le quali «sono caratterizzate dalla precarietà e dall'assenza di un impegno irrevocabile, che generi diritti e doveri e rispetti la dignità dell'uomo e della donna». Di qui l'orientamento a «dare valore giuridico ad una volontà lontana da ogni forma di vincolo definitivo». Ed è chiaro - ha aggiunto - che «da queste premesse non si può sperare in una procreazione veramente responsabile», che richiede «una formazione ed una educazione» dei figli che «solo una famiglia



coppie di fatto (che comprendono un fascio di relazioni diverse tra loro: uomini e donne separati, divorziati, ricoppiati, singles, ma soprattutto - pietra dello scandalo - due individui dello stesso sesso che scelgono di stare sotto lo stesso tetto) ha appiccato degli veri e propri incendi parlamentari. E nelle manifestazioni di piazza. Ma le parole del Pontefice - con le leggi a favore delle coppie di fatto si erode il senso dell'istituzione familiare - non appartengono alle classiche contese elettorali, ai giochi di quei partiti che pretendono di rappresentarsi come gli esclusi difensori della famiglia mentre fissano il termometro dei voti invece di intercettare e rispondere alle difficoltà nelle quali uomini e donne nella costruzione di un legame affettivo possono venirsene a trovare. Con il risultato che le formazioni politiche dalla clamorosa adesione alle idee liberali (vedi Forza Italia), vendono la pelle dell'orso prima di averlo catturato.

Le parole di Giovanni Paolo II non sono ispirate a meri calcoli politici. Proprio per questo suonano insieme disperate e chiuse di fronte ai mutamenti tumultuosi della società e al loro riflesso sulla famiglia. Quasi che il Pontefice si coprisse gli occhi per non guardare, pietosamente, con quella grande comprensione che la Chiesa, a volte, dimostra, le modificazioni intervenute nella coscienza e nei comportamenti degli individui. Badate bene, ammonisce, voi legislatori delle «società occidentali»: sono le leggi a garantire «il valore insostituibile della famiglia fondata sul matrimonio», il collante che tiene insieme due persone, «il senso stesso dell'istituzione familiare», quell'«impegno irrevocabile» garante di un «impegno definitivo».

può garantire in tutte le sue dimensioni».

Con il forte discorso di ieri, che non è rivolto solo all'Italia ma al mondo, Giovanni Paolo II ha inteso lanciare una sfida a quanti, sul piano culturale e politico, hanno o ritengono di avere una diversa concezione della famiglia fino ad affermare, provocatoriamente, che «nelle convivenze non matrimoniali manca l'apertura fiduciosa a un futuro da vivere insieme». Mentre, a suo parere, la coppia fondata «sull'amore» ha pure il coraggio di renderlo pubblico con

un «vincolo» assunto di fronte alla società civile.

In questa ottica, il Papa ha attaccato pure le «unioni tra omosessuali» perché esse costituirebbero «una deprecabile distorsione di ciò che dovrebbe essere la comunione di amore e di vita tra un uomo e una donna, in una reciproca donazione aperta alla vita». Insomma, pur mostrando «comprensione» per le persone omosessuali, rispetto ad una tradizione cattolica per cui «gli atti omosessuali sono intrinsecamente disordinati» e «contrari alla legge di

natura», il Papa ha espresso le sue forti riserve verso persone del medesimo sesso che vogliono contrarre un vincolo civile ed adottare bambini.

Ma Giovanni Paolo II si è detto, ieri, contrario anche a quelle coppie che rivendicano il «diritto alla paternità-maternità ad ogni costo» attraverso «mediazioni di carattere tecnico, che comportano una serie di manipolazioni non moralmente lecite». Ed è stato altrettanto severo nei confronti di quei genitori che, pur dopo aver procreato figli, si mostrano verso

SEQUE DALLA PRIMA

LE LEGGI DELLO STATO

Anche a noi piacerebbe ricorrere alla norma affinché una vicenda d'amore prosegua nel tempo, nella buona e nella cattiva sorte, finché morte non ci separi. Tuttavia, la norma non ha bende e medicine per lenire la delusione, il dolore a volte cocente, di fronte a un rapporto che si spezza. Certo, su di noi gravita il peso di rispondere da solo, da sola, non più in reciproca, all'affetto terribilmente faticoso che un figlio ci domanda. Di cui ha bisogno per crescere.

Faticosamente, affrontiamo, ognuno e ognuna, delusioni, dolori e lutti. Sappiamo che la famiglia tipo, quella che ruota intorno al pater familias, all'autorità del padre e alla subalternità della madre, non regge più. Giovanni Paolo II di ciò pare rendersi conto quando cita «la dignità dell'uomo e della donna». Ma dimentica che ormai i contratti di solidarietà sono di molti tipi e firmati da diversi soggetti. Certo, la possibilità di stare insieme dipende in gran parte dall'ascolto, dall'aiuto, dal sostegno che la società sa offrire. Evitando ogni tipo di penalizzazione (per esempio, quella che si abbatte sulle madri separate o divorziate). Contrastando la crudeltà che colpisce i più deboli. Specificamente le unioni gay. Quando gli vengono negati diritti individuali importanti. Ora, lo statuto per la coppia di fatto porterà davvero il segno della «prearietà» e dell'«assenza di un impegno irrevocabile»? La famiglia, noi crediamo, non sarà meglio o peggio per questa ragione. Anzi. In questo modo si rafforzerebbero i legami tra quanti esprimono il desiderio libero di creare una cellula familiare. E allora, perché Giovanni Paolo II non vuole ascoltare questo che è un desiderio di «comunione di amore e di vita»?

LETIZIA PAOLOZZI

Giovanni Paolo II durante un momento di raccoglimento

Paul Hanna Reuters

L'INTERVENTO

LA FECONDAZIONE E IL FAR WEST GIURIDICO

di GLORIA ZUFFA

Da al Far West della riproduzione assistita al Far West del diritto: così si potrebbe lapidariamente commentare il percorso che ha portato all'approvazione alla Camera della legge sulle tecnologie riproduttive. Invece di una regolamentazione sanitaria e sociale a garanzia dei soggetti coinvolti e contro gli abusi di un certo mercato selvaggio, la nuova maggioranza parlamentare della «lobby per la vita» ha scelto la via del più sfrontato ricorso al diritto penale, al suo uso soprattutto ideologico. Con la logica delle leggi-manifesto, il legislatore non si è preoccupato della concreta applicabilità e dell'accettazione sociale delle norme: è difficile pensare che una coppia per la quale sia indicata la fecondazione con seme di donatore rinunci davvero a questa tecnica, una delle più semplici, sicure e sperimentate. È aperta così la strada della clandestinità e del «turismo procreativo», con evidenti effetti di delegittimazione della legge e delle istituzioni che l'hanno emanata. Prima ancora che di grandi (si fa per dire) manovre neocentriste, questa legge parla di una crisi inarrestabile della rappresentanza, per contrastare la quale anche la più radicale delle riforme istituzionali appare oggi come un pannicello caldo.

Ma l'ignobile mezzo della mostruosità giuridica sarà apparso giustificato ai paladini dell'embrionologia «nobilita» del fine: dare un segnale di ritorno al disciplinamento del corpo femminile, assestare un colpo alla libertà e responsabilità della donna nella procreazione. La richiesta di rivedere la legge sull'aborto appare come un esito scontato. Giustamente oggi si discute a sinistra di come smontare questa legge. Walter Veltroni nell'annunciare battaglia al Senato, denuncia giustamente che questo testo è inammissibile per il carattere invasivo della politica e del diritto su cui si fonda. E il segretario dei Ds contrappone al «pasticcio giuridico» liberale della Camera, il «buon compromesso» (liberale) raggiunto col testo approvato in Commissione Affari sociali.

Ripartire sotto le insegne di quel testo significa però scendere in campo con armi spuntate, poiché quel compromesso conteneva in sé molte delle contraddizioni poi esplose, proprio ad iniziare dal rapporto fra etica e diritto. Il testo della commissione assumeva una unica concezione, quella che ritiene legittimo, anzi doveroso, l'intervento dello Stato nelle scelte procreative. La scelta di individuare nella coppia genitoriale eterosessuale la «norma» procreativa aveva inevitabilmente pesanti esiti proibizionisti, rendendo prescritto un presunto modello di normalità. Riconoscere invece che ci sono più concezioni e differenti «etiche», avrebbe dovuto significare, coerentemente, che lo Stato deve astenersi di fronte alla libertà e responsabilità degli individui, in primo luogo delle donne, soggetto centrale nella procreazione.

Ancora. L'invasività della politica nel campo tecnico terapeutico era già presente in quel testo, quando si obbligava ad esempio il medico ad applicare tecniche anche più invasive prima di poter accedere alla donazione di seme od ovociti. La tutela della salute veniva così subordinata ad una sorta di gerarchia «etica» delle pratiche. Proprio la preoccupazione prioritaria di ribadire la norma della genitorialità tradizionale, biologica e sociale, provocava arbitrari slittamenti dal piano terapeutico a quello ideologico.

Dunque non è del tutto convincente la rappresentazione di un conflitto fra uno schieramento integralista e una sinistra laica. Quest'ultima si è lanciata in una battaglia contro il famoso Far West tecnologico, non ben consapevole dell'ambiguità del termine, che metteva sullo stesso piano la deregulation sanitaria e la stigmatizzazione di modelli genitoriali «anormali», la denuncia del mercantilismo e pregiudizi antisociali. Si tratta ora di non ripetere l'errore.



Offerta pacchetti 50% in meno

Avete letto benissimo.

Oggi i Veicoli Commerciali Volkswagen hanno un taglio decisamente più conveniente. Un'offerta irripetibile su una serie di pacchetti.

Il primo, che condizionerà non poco il vostro modo di lavorare: **50% di sconto**

sul pacchetto aria condizionata.

Se invece volete un'idea più elettrizzante, scegliete pure il pacchetto elettrico: **chiusura centralizzata, vetri elettrici e predisposizione radio sempre con il 50% di sconto.**

Il tutto per tutti i modelli: **Caddy, LT,**

Transporter.

Ma se volete soffermarvi su Transporter state tranquilli, c'è il pacchetto sicurezza: **ABS, EDS e Doppio Airbag, naturalmente con la sicurezza del 50% di sconto.**

Veicoli Commerciali Volkswagen. La qualità al lavoro.

E oltre a tutti questi sconti, contate pure sui fantastici finanziamenti agevolati a tasso 0. I Veicoli Commerciali Volkswagen sono sempre più tagliati per il vostro lavoro.



ab

Autocentri Balduina

A Roma, nella sede esclusiva di Via Vertunni, 72 (C.R.A. usc. 15 - La Rustica) Tel. 06/22.70.061

www.autocentribalduina.com / www.autocentri.com / e-MAIL: info@autocentribalduina.com

